ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria 6 luglio 1889.

Presenti i signori consiglieri d'Arcano, Mangilli (presidente), Mantica, Morgante, Romano, Di Trento, Zambelli; F. Viglietto (segretario).

Il presidente dice aver creduto opportuno omettere la seduta consigliare ordinaria del giugno p. p. perchè non vi erano oggetti urgenti da trattare, e l'epoca coincideva coi massimi lavori per i bachi.

Oggi poi, quantunque manchi il numero, crede che si debba valersi del disposto del nostro statuto per i casi urgenti e tenere ugualmente seduta.

Comunica poi che hanno regolarmente domandato di venire inscritti fra i soci

il Comune di Colloredo di Montalbano
il conte Di Colloredo Enrico.

Viene accettata l'iscrizione dei suddetti soci.

Aggiunge che a rappresentare la nostra Associazione al Congresso degli agricoltori che si tiene ora a Parigi non poterono recarsi tutti due i signori soci che il consiglio avea delegati, perchè il nostro presidente onorario co. Gh. Freschi ne era impedito da una indisposizione. Vi si recò solamente il socio consigliere professore D. Pecile. Da Parigi il prof. Pecile ci scrive ammirato della potenza che ha la Società degli agricoltori francesi e dell'influenza che essa esercita sopra tutti gli atti del governo. Del resto questo è naturale: quando decine di migliaia di agricoltori intelligenti sono uniti al precipuo scopo di difendere i loro interessi, possono sempre far sentire alta la loro voce. In Italia le nostre rappresentanze agrarie, meno rare eccezioni, ci sono perchè il governo vuole che ci sieno, del resto più del 99 per cento scomparirebbero. Eppoi che autorità possono avere se sono costantemente sotto la tutela governativa?

Siamo lieti constatare che fra le poche rappresentanze agrarie che funzionano con tutta libertà e con discreto risultato, trovasi anche la nostra.

Il presidente dice poi che sarebbe in animo della presidenza organizzare questo autunno una gita di agricoltori nel veronese. Le ragioni che fecero sorgere questa idea sono parecchie, e prima di tutto l'opportunità di visitare il *Concorso agrario regionale* che si tiene appunto in settembre e che da tutte le notizie ci risulta che riuscirà splendido. E la gita sarà anche istruttiva perchè Verona è provincia che si presta per un'agricoltura molto progredita in fatto di viticoltura e di arboricoltura. Vi sono poi delle cantine dalla visita delle quali noi avremo moltissimo da imparare.

Sarebbe suo intendimento di organizzare la gita nel modo stesso come si fece per quella riuscitissima fatta nel 1887 nel vicentino, invitando a prendervi parte i nostri soci e sostenendo noi le spese di rappresentanza e quelle di viaggi in carrozza; quelle per il viaggio in ferrovia o tram e quelle di vitto resteranno a carico dei partecipanti alla gita.

Il consiglio prende atto ed approva questi concetti della presidenza.

In ultimo il presidente dà comunicazione di una lettera del Comizio agrario di Piacenza in cui si domanda se l'Associazione aderirebbe ad una riunione fra quanti hanno interesse nei sindacati agricoli.

Il consiglio delibera di domandare delle spiegazioni prima di consentire.

All'oggetto secondo (Domanda dell'Ispezione forestale di Udine per sussidio ad un'istituenda scuola di panierai) il presidente invita il segretario a leggere la seguente lettera:

All'onorevole Associazione agraria friulana
in Udine.

Lungo le sponde dei numerosi torrenti, che attraversano il vasto territorio di questa provincia, crescono spontaneamente più qualità di vimini in quantità di gran lunga superiore alle esigenze dell'industria agraria e degli usi domestici, dimodochè una gran parte viene utilizzata per uso combustione e buona parte asportata all'estero ed all'interno per lavori di panieraio.

Questo fatto mi fece sorgere l'idea di allargare e perfezionare in questa provincia l'industria del panieraio, a somiglianza di quanto

praticarono la Germania, la Francia, l'Austria, la Svizzera, il Belgio ed altre nazioni, presso le quali l'industria stessa veste un carattere di tale importanza, da offrire lavoro e guadagno a parecchie migliaia di famiglie.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, accogliendo in massima analoga mia proposta, annuì all'impianto in Udine d'una Scuola pratica di panieraio, i cui vantaggi agevolmente si ponno immaginare.

A tale Scuola potranno aspirare allievi d'ogni comune di questa provincia, mentre vi sarà istituito, sempre in relazione ai mezzi di cui si potrà disporre, un numero di posti gratuiti, all'uopo di favorire le famiglie più povere.

Il sullodato Ministero concorrerebbe nella spesa alla cennata istituzione, a patto però che vi concorrano pure i corpi morali della provincia.

Mi rivolgo pertanto a codesta onorevole Associazione agraria, e ciò in base ad ordine ricevuto dal Ministero di agricoltura, industria e commercio con dispaccio 19 dicembre 1888, con preghiera voler statuire l'erogazione per sei anni di quella somma, sia pur modesta, che le condizioni del bilancio permetteranno.

Per poterla comunicare al sullodato Ministero, prego a compiacersi di volermi trasmettere la corrispondente deliberazione in argomento.

Nella lusinga e certezza, che tale decisione sarà conforme alle aspettazioni ministeriali, colla più alta considerazione mi raffermo.

Udine, addì 11 maggio 1889.

L'Ispettore
E. COLETTI

Il presidente apre la discussione.

Mantica domanda quali sono i criteri coi quali si vorrebbe istituire la scuola, giacchè dalla lettera non risulta che l'idea, ma non il programma che si vorrebbe attuare.

Viglietto (segretario), facendo parte della società anonima per l'industria dei vimini, informa come essendosi questa fusa colla precedente società Giuseppe Rhò e C. credette bene interpellare il Ministero di agricoltura per conoscere quali sarebbero i vantaggi che esso avrebbe fatto qualora la nuova società avesse annesso al suo laboratorio una scuola di panierai, per la quale istituzione erano antecedentemente corse trattative fra il Ministero stesso e la ditta G. Rhò e C. Il Ministero rispose che avrebbe contribuito con 1200, lire salvo ad indicare l'impiego di queste quando gli fosse reso noto il modo con cui avrebbero contribuito i corpi morali della provincia. In pari tempo incaricava l'ispettore forestale di Udine per concretare colla rappresentanza della società un programma.

Il sig. Coletti, r. ispettore forestale di Udine, intervenne ad una seduta del consiglio della nostra società dove espose i suoi concetti in argomento. Il consiglio delegò una commissione formata dal professor Pecile e da lui per intendersi intorno al programma della scuola da istituirsi. Si fecero poi alcune sedute e ci siamo scambiati delle idee; ma prima di venire ad una conclusione intorno ai dettagli dell'attuazione, prima anzi di stabilire concretamente un programma si credette opportuno vedere in qual modo avrebbero contribuito i corpi morali della provincia.

Il r. ispettore forestale si incaricò di interpellare i Comuni, la Provincia, la Camera di Commercio, per provocare un contributo. Di qui la lettera scritta anche all'Associazione agraria.

Il presidente, tanto per presentare un argomento concreto intorno al quale discutere, dice che la presidenza crederebbe opportuno si stabilissero 100 lire annue per sei anni a datare dall'epoca in cui la scuola verrebbe istituita.

Morgante, mentre è d'accordo che la nostra Associazione in massima contribuisca, non troverebbe opportuno che fin da oggi si determinasse la somma. Crede che prima di far questo bisognerebbe conoscere in qual modo si vorrebbe fondare la scuola, giacchè le 100 lire possono esser poche o soverchie a seconda dei casi.

Mantica è dello stesso parere; anzi egli crede che se la scuola si presenterà con un'indirizzo pratico, si debba contribuire magari più largamente di quanto proporrebbe la presidenza, in caso diverso sarà bene non concedere niente. Questo lo dice perchè teme che il governo possa forse volere una scuola dove si insegni magari geografia, ecc. e dove la parte manuale e tecnica sia scarsa, e così si farebbe una imitazione delle scuole pratiche di agricoltura le quali, per voler insegnar troppe cose, finiscono col dare meschini risultati.

Viglietto, come facente parte della commissione, dice che questi sono appunto i criteri della società per l'industria dei vimini. Essa vuole fare una scuola di apprendisti, non un'accolta di giovanetti nei

quali l'apprendere l'arte sia forse un pretesto per le famiglie di liberarsene e di averli custoditi e sopratutto mantenuti a spese altrui. Per ottenere l'intento occorrerà sopratutto esigere che chi ci deve esser ammesso abbia una certa età ed una spiegata attitudine a fare il cestaro, e sappia già leggere e scrivere. Quando le famiglie si privano del lavoro di un adulto, vuol dire che esse per le prime fanno un sacrificio e riconoscono l'attitudine di quello per l'arte in cui si vuole perfezionarlo. L'istruzione teorica dovrebbe in tale scuola esser limitata al disegno che si farebbe la sera dopo terminata la giornata di lavoro come per gli altri operai. Avendo giovani ben disposti, la durata dell'istruzione sarà minore e così le spese riusciranno più limitate ed il vantaggio più pronto.

Morgante e Mantica approvano questi concetti della società per l'industria dei vimini e propongono il seguente ordine del giorno:

" L'Associazione agraria friulana approva in massima di concorrere nelle spese per annettere una scuola di apprendisti panierai presso la società friulana per l'industria dei vimini, e si riserva di stabilire il contributo quando sarà presentato il programma, che dovrà esser essenzialmente pratico ".

Il consiglio approva e si leva la seduta.

F. V.

Congresso internazionale di agricoltori

La nostra Associazione viene rappresentata al Congresso internazionale degli agricoltori che ora si tiene a Parigi dal prof. Domenico Pecile. Il comm. Gh. Freschi, che pure era stato pregato di voler assumere la rappresentanza del nostro sodalizio — di cui è presidente onorario — non vi ha potuto intervenire causa indisposizione.

Pubblicazione di frutticoltura

Per compensare i nostri soci della minor frequenza colla quale esce il nostro Bullettino, *manderemo a tutti gratuitamente il libro intorno alla frutticoltura, che verrà pubblicato nel corrente mese. Sarà un opuscolo di circa 120 pagine e circa 20 tavole litografiche. — Il redattore del* Bullettino *attende attualmente a questo lavoro.*

Comitato per gli acquisti

Fosfati Thomas.

Non venne ancora concluso il contratto per l'acquisto in comune dei fosfati Thomas. Per conseguenza, finchè non saranno chiuse le trattative, i nostri soci che desiderassero sottoscrivere, possono ancora farlo.

Zolfo.

Nei magazzini del Comitato sono disponibili alcuni quintali di zolfo Rimini molito doppio raffinato. I prezzi pei soci sono i seguenti:

Zolfo acido	lire	13.00	al quintale
„ non acido	„	12.80	„

Non abbiamo più *solfato di rame* disponibile.

Commissione pel miglioramento della frutticoltura

Verbale dell'adunanza del 13 giugno 1889.

Presenti i signori: Pecile sen. G. Luigi, presidente; Bigozzi Giusto, Di Portis ingegner Marzio, Faelli Antonio, Läemmle prof. Emilio, Nallino prof. Giovanni, Pecile prof. Domenico, Peressini Marco, Rhò Giuseppe, Venturini Giuseppe, Viglietto prof. Federico e Petri prof. Luigi, segretario.

Il senatore Pecile, ringrazia i signori Bigozzi, Läemmle, Nallino, Peressini, Rho e Venturini d'avere accettato il di lui invito all'adunanza pur non essendo membri effettivi della Commissione; invito che egli ha loro fatto come a persone

competenti in fatto di frutticoltura e del commercio ad essa relativo. Dice che l'opera dei nominati signori unita a quella dei membri della Commissione, gli è oggi più utile inquantochè devesi procedere con sani criteri alla scelta delle specie e varietà di frutti da inscriversi nella *Pomona Friulana* di cui nel corrente anno usciranno alcune tavole coi relativi fascicoli di testo.

Domanda agli intervenuti intanto, se stimano opportuno che oltre la *ciliegia tarcentina* già inscritta nella Pomona, sia inscritta altra qualità di ciliegie.

Petri rileva l'importanza della coltura del ciliegio in Friuli ed il maggior grado di sviluppo che potrebbe proficuamente prendervi adattandosi agregiamente il ciliego alla maggior parte delle variate condizioni di suolo e di clima della provincia friulana. Fa notare che le facili vie pel Nord d'Europa che passano per questo paese di confine, accennano a favorire semprepiù il commercio già florido d'esportazione delle ciliege epperciò crede meritevole questa specie vegetale di figurare con numero conveniente di varietà nella Pomona.

Lo stesso opina potersi dire per il pesco il quale sebbene prediliga solo alcune zone della Provincia, e specialmente quella marittima, pure vista l'estensione delle parti della detta zona, che restano tuttavia da piantare a peschi, e vista l'importanza del commercio attuale nelle zone piantate, sarebbe utile che gli studi della Commissione indicassero per tempo le varietà da preferirsi per la propagazione. Ricorda che il pesco in provincia merita tal preferenza perchè di esso si coltivano molte varietà ottenute localmente ed accidentalmente, molte delle quali dovrebbero essere escluse dalla coltura.

Raccomandate le specie, non si azzarda a proporre le varietà ritenendo a ciò meglio idonea la Commissione dei giurati dell'Esposizione permanente di cui alcuni membri son qui presenti.

Il prof. Nallino, qual presidente della Giurìa dell'Esposizione, dice che l'Esposizione stessa non presentò fin qui un numero sufficiente di elementi da autorizzarlo ad assumersi la responsabilità di proposte concrete. Amerebbe meglio discutere le proposte avanzate da taluno degli intervenuti fra cui ravvisa persone che esercitano con amore e competenza la frutticoltura ed il commercio ad essa relativo.

Il signor Giuseppe Rho osserva che in questo anno, in cui il raccolto delle frutta accenna ad infelici risultati, la compilazione della *Pomona* dovrebbe essere sospesa per la difficoltà nella scelta dei campioni; ma il sen. Pecile e il prof. Nallino fanno osservare che si può far profitto dei resultati degli anni passati dell'Esposizione per la scelta delle varietà e circa i campioni per la riproduzione in cromolitografia, ancorchè in annata di produzione scarsa, non è poi difficile trovarne.

Messa a partito la proposta: se sia utile lo inscrivere fin da quest'anno nella *Pomona* una nuova varietà di ciliegia, viene approvata all'unanimità. Dopo di che il signor Venturini fa la proposta che sia inscritto il *Graffione d'Elton*, mentre i signori Faelli e Peressini propongono il *Ciliegio marosticano* dei cui prodotti si fa adesso attivo commercio per la via di Cormons. Questa ultima proposta, dopo discussione viene approvata.

Il sig. Venturini propone che si inscriva nel corrente anno nella *Pomona* anche il Pero fico-angelico, di cui rileva le buone qualità commerciali, la buona riuscita in paese e la diffusione della coltura in Friuli.

Il sig. Rho, dice che dopo l'Janis, già inscritto, parebbegli opportuna l'iscrizione del pero gnocco di Milano che, quantunque poco diffuso nella coltivazione in Provincia, pure meriterebbe un maggiore e miglior posto nella frutticoltura locale. Egli lo preferirebbe al pero fico.

Il prof. D. Pecile pure ammettendo col sig. Rho le buone qualità del pero gnocco di Milano, non lo crederebbe meritevole d'iscrizione appunto perchè poco coltivato in Provincia, essendo nel suo concetto che nella Pomona debbano trovar posto solo quelle specie e varietà che non solo sono pregevoli di per se stesse, ma che trovansi diffuse in paese.

Il prof. Petri ritiene che il fatto della poca diffusione della coltura non debba essere impedimento alla iscrizione mentre fra gli scopi della Commissione di frutticoltura, evvi quello d'incoraggiare la coltura di quelle specie e varietà pomifere che possono dar luogo ad un proficuo commercio e che sono adattabili alle condizioni agrarie del Friuli.

Il prof. Viglietto conviene con Petri,

ma vorrebbe che prima trovassero posto nella *Pomona* le specie e varietà che sono già diffuse in paese e che soddisfano alle condizioni necessarie per l' iscrizione.

Accogliendo le riserve fatte dal professor Viglietto, gl' intervenuti convengono che anche le specie e varietà pomifere pregevoli abbenchè poco coltivate in paese, possano trovar posto nella Pomona friulana.

Intanto viene accolta la proposta Venturini per ammettere alla iscrizione nel corrente anno il *Pero fico o angelico.* A proposta poi del sen. Pecile, presidente, si assegna l' anno venturo per l' iscrizione del pero denominato Beurrè Bartelet, che ha già dato buona prova in paese.

Il prof. D. Pecile dimostra la convenienza che vi sarebbe d' inscrivere fin da quest' anno la prugna friulana comune (cespa) la quale è oggetto di grande esportazione e che in caso, raro invero, di non vendita, si presta benissimo per la distillazione.

Il sig. Venturini osserva che forse il raccomandare la maggior diffusione della coltura del prugno in Friuli potrebbe riuscire pericolosa vista la concorrenza che, nel commercio dei suoi prodotti, ne fa ora la Bosnia che offre alla vendita le prugne a metà prezzo delle nostrane.

Il sig. Peressini dice che la circostanza addotta dal sig. Venturini è vera ma che è anche vero che le prugne bosniache hanno qualità inferiori alle nostrane.

Il prof. Petri ritiene che non debba esserci di freno l' apertura del mercato ai prodotti bosniaci per estendere viemaggiormente la coltura del prugno in Friuli. Come dimostrò il sig. Peressini già le prugne bosniache sono in se stesse inferiori alle nostrali, eppoi coll' applicazione di metodi più razionali d' essicazione, di quelli seguiti oggidì, possono le nostre prugne acquistare più alto pregio sui mercati europei e possono formare oggetto di esportazione anche fuori d' Europa. Ricorda che dall' Italia stessa si paga tributo all' estero per questo genere di prodotti. Eppoi di mal male, come accennava il prof. Pecile, le prugne avanzate serviranno ad alimentare le distillerie.

Messa a partito la proposta del professor Pecile, tendente a stabilire l' iscrizione nella Pomona, e sul corrente anno, della prugna friulana, (cespa) viene approvata all' unanimità.

Il presidente onor. Pecile dimostra la convenienza che anche le uve da tavola trovino posto fin da bel principio nella nostra Pomona e domanda agli intervenuti se credono la nostra *ribolla* degna di preferenza, visto che oltre l' essere adatta a fornire buon vino, può essere, come è, adoperata largamente nella mensa.

I sigg. Bigozzi e Venturini osservano che i pregi della ribolla sono innegabili se dessa fu prodotta in colle, ma che questi restano assai attenuati se si produce in piano. Convenendo quindi con l' on. presidente sui meriti della ribolla per essere inscritta vorrebbero che contemporaneamente venisse indicata un' uva da mensa adatta a prosperare nel piano.

Il sig. Rho conviene nell' idea ora espressa e crede doversi raccomandare nel piano la *Garganega* che già vi fa ottima prova.

Dopo esauriente discussione si conviene di unanime accordo, d' inscrivere pel corrente anno la *ribolla* e di tenere in buona vista la *garganega* per l' iscrizione negli anni prossimi.

Dopo di che la seduta è tolta.

LUIGI PETRI

Nomina di giurati.

A giurati del concorso per gli *impianti d' alberi fruttiferi e di viti per uve da tavola* vennero nominati i signori Bigozzi Giusto, Ghinetti dott. Guglielmo e Lämmle prof. Emilio.

Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera.

Corrispondenti viticoli — Conferenze.

La Presidenza di questa Commissione, ha diramato a tutti i *corrispondenti viticoli* una circolare pregandoli a voler riferire intorno allo stato delle viti nel giugno testè decorso. Rivolse pure un caldo appello a tutti i Sindaci dei Comuni vitati a voler provvedere affinchè ogni mese pervengano a mezzo del Comune le relazioni sullo stato delle viti. — Siamo lieti constatare come moltissimi corrispondenti abbiano risposto.

Si è pure tenuta in Udine il giorno 12 corrente una conferenza sulla fillossera e sulle malattie della vite.

La Conferenza ebbe luogo nella sala maggiore del r. Istituto tecnico e vi intervenne oltre un centinaio fra corrispondenti viticoli e proprietari.

Nella prima il prof. Ghinetti parlò *della fillossera e degli indizi esterni e sotterranei della sua presenza.*

Nella seconda il prof. F. Viglietto rispose alle domande che intorno alle *malattie delle viti* gli vennero rivolte.

La Conferenza venne aperta e chiusa con acconcie parole dal presidente della Commissione cav. P. Biasutti

Prove su viti americane resistenti.

Da tutti i dieci campi di prova stabiliti per esperimentare l'adattabilità di alcuni vitigni americani alle varie condizioni del Friuli, ci giungono buone notizie intorno all'attecchimento ed alla vigoria delle viti distribuite. Speriamo così di poter fra pochi anni dire qualche cosa di concreto intorno a tali vitigni.

Concorso per impianto e coltura di viti americane.

Ricordiamo a tutti quei viticoltori che possono avervi interesse come la Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera, abbia fino dal marzo ultimo scorso aperto un concorso a premi per impianti razionali di viti americane.

I premi sono i seguenti:

Un premio da lire 200;
Due premi „ 100;
„ „ „ 50.

Per essere ammessi al concorso occorre impiantare razionalmente almeno 500 viti americane resistenti alla fillossera a produzione diretta, o innestate con viti europee.

I concorrenti daranno una breve relazione intorno agli impianti fatti.

Il conferimento dei premi avverrà alla fine dell'anno viticolo 1889, dietro rapporti di speciali giurati che si recheranno sopra luogo.

Sarebbe molto interessante che tutti coloro i quali posseggono viti americane resistenti, (fra le quali sono da annoverarsi il Yorch-Madeira, il Clinton ed il Yaquez abbastanza diffuse in Friuli) volessero concorrere. Questo oltrechè servire ad aspirare ai premi, offrirebbe anche un mezzo per fare un elenco dei vari possidenti ai quali si può ricorrere per avere viti resistenti.

CONSIGLIO DI AGRICOLTURA

Riportiamo le relazioni intorno al lavoro del consiglio di agricoltura che il rappresentante della nostra Associazione (cav. P. Biasutti) e quello del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago (professor Pecile) fecero alle rispettive presidenze.

Ill. sig. march. cav. Fabio Mangilli presidente dell'Associazione agraria friulana

Delegato dalla S.V. a rappresentare la nostra Associazione nelle recenti tornate del Consiglio superiore dell'agricoltura, sciolgo il debito che mi corre, tenendole parola almeno di due fra i più importanti argomenti che ivi furono trattati.

Era l'uno così concepito:

“ Se, in qual modo e con quali mezzi si possa esplicare, anche allo stato attuale della legislazione, l'opera conciliatrice dei Comizi e delle Associazioni agrarie, nel caso di turbamento di rapporti fra proprietari e lavoratori; e se e quali modificazioni convenga di introdurre nei contratti colonici, all'intento di dirimere prontamente ed equamente le vertenze che possono insorgere „.

A dir vero, un tema così ampio, arduo e difficile domandava, come altri temi ancora, di essere portato a conoscenza dei consiglieri, con opportuna relazione, prima del giorno della seduta e così la di-

scussione sarebbe stata meno vaga e più profonda ed avrebbe menato a quei suggerimenti ed a quelle concrete e definitive proposte, che nella materia erano possibili.

L'argomento era anche, come suol dirsi, " palpitante d'attualità „ inquantochè allora, in talun sito della Lombardia, i coltivatori dei campi si erano levati ad aperta lotta contro i proprietari ed attiravano più che mai sopra di sè l'attenzione comune.

Era il comm. Miraglia, direttore generale dell' agricoltura, che doveva riferire a voce sull'importantissimo oggetto, ned avrebbesi saputo indicare persona di maggior competenza, sia per la vastità della dottrina, sia per l' acutezza dell'ingegno, sia pel grande amore, che tanto concorre al felice esito delle cose.

" Io non ho — egli comincia — concrete proposte da fare, l'arduo argomento trovasi, più che altro, nel periodo di studio e debbo limitarmi a fornire al Consiglio gli elementi e le maggiori notizie, che, al riguardo, ho potuto procurarmi „.

Espose quindi come, in aggiunta ai dati intorno ai diversi patti colonici contenuti nelle varie relazioni sull' inchiesta agraria, il Ministero d'agricoltura, colla circolare del 19 dicembre 1882 diretta ai comizi e coll'altra del 30 luglio 1886 rivolta ai prefetti, abbia per conto proprio provocato un' inchiesta accurata sulla condizione dei contadini, abbia raccolto notizie interessantissime sulle consuetudini locali e sulle svariate forme di contratti agrarii in uso nelle diverse parti del Regno e come altresì dai comizi siano stati chiesti provvedimenti d' ordine diverso per ottenere, da un lato, mutamenti d' indole legislativa e dall'altro maggiore istruzione agraria, diminuzione di pesi sulla proprietà fondiaria, riduzioni di tariffe sui trasporti, premi sulle migliorìe ecc. Enumerò parecchie modalità di patti colonici e promise che tutto il materiale raccolto, quando sarà al completo e bene ordinato, sarà pubblicato per norma specialmente del Consiglio d' agricoltura che sarà a suo tempo chiamato ad occuparsene e conchiuse augurando che l'arduo problema possa avere una conveniente soluzione, fin d' ora raccomandando di diffondere infrattanto nel pubblico la convenienza di introdurre fra i patti colonici " l'arbitraggio „ adattato in Inghilterra con legge fino dal 1872 e di dare opera a che le Associazioni agrarie ed i Comizi esplichino la loro azione conciliatrice per appianare le questioni che ponno insorgere tra proprietari e lavoratori.

A questo punto sorge una discussione abbastanza larga, come l'importante argomento meritava.

Biasutti prevede che il Consiglio potrà difficilmente dare in queste sedute quei savi suggerimenti e quelle ponderate proposte, che il Ministro, inaugurando la sessione, disse d'attendersi alla soluzione dell'arduo problema. Siamo invitati ad indicare provvedimenti per togliere le controversie tra proprietari e lavoratori, ma il meglio è togliere o limitare il più possibile le cause delle medesime. L'egregio relatore ha enunciato le diverse forme di contratti colonici esistenti, ma per poterli bene apprezzare e dire quali sono equi e quali leonini, converrebbe conoscere tutte le circostanze locali. Una volta fatto questo studio, con opportuno confronto, sarà facile distinguere i proprietari umani e giusti coi lavoratori delle loro terre, da quelli che li angariano. Contro questi potranno pronunciarsi i comizii e la stessa stampa e denunziarli alla pubblica censura. Sta bene notare che al proprietario, per quanto largo, oggi corre obbligo di lavorare e di occuparsi direttamente dei coloni, di istruirli e di educarli.

Per quanto ha tratto alle leggi, crede bastanti le attuali, ma vorrebbe che si facesse luogo una buona volta ad una procedura sommariissima per rendere possibile (locchè oggi non è) la soluzione pronta ed equa delle vertenze agrarie. Ciò nell' interesse tanto del proprietario che del lavoratore. Al proprietario poi converrebbe di possedere, alla scadenza dell'affitto, un titolo esecutivo per vincere la perfidia e la tergiversazione, non rare nel contadino, ed a questo proposito ricorda la disdetta a sistema austriaco, la quale impartita a mezzo d' usciere prima dell' 11 maggio, diventava esecutiva, mancando l'opposizione entro quattordici giorni. Questo provvedimento dovrebbe adottarsi anche tra noi.

Meglio che gli arbitraggi, non facili in pratica o per una ragione o per l'altra, trova indicabile il giudice ordinario a dirimere le vertenze, naturalmente dopo riformata la procedura.

Chizzolini, oltre il lato materiale, vuole rilevato anche il lato morale della questione. La nostra rivoluzione sociale ha suscitato aspirazioni e bisogni, che prima non erano, anche nelle nostre classi popolane; le condizioni di queste classi si sono anche migliorate, ma non in relazione ai loro desiderii. Il contadino di un tempo era religioso e credente e modellava la sua condotta in ordine alle idee limitate. Ora gli si è tolta la fede e l'ideale di una vita avvenire ed è naturale volga le sue mire al benessere materiale.

Ne sono prova, sino ad un certo punto, i disordini pendenti nella Lombardia, dei quali la causa principale va attribuita agli anarchici, non essendo la zona turbata gran fatto aggravata in confronto delle altre.

Veda il Governo, vedano i possidenti di non lasciare le popolazioni rurali alla balìa degli agitatori, ma si adoprino in tempo ad istruirli contro i pericoli ed a migliorare le loro condizioni.

Cavalieri presenta ed analizza al Consiglio alcuni tipi di contratti leonini, rilevati in Lombardia, i quali si risolverebbero in vere angherie. Oltre la mercede d'affitto vi si danno certe cosidette *appendici* che costituiscono un carico assai grave pel colono. Vorrebbe che il patto colonico fosse informato a criterî d'equità e che le contestazioni non dovessero essere risolte dal conciliatore o dai Comizî, come pur si indicherebbe da taluno, ma dal giudice solito a procedura sollecita.

Lucca mette fuori di dubbio che qualche cosa convenga fare, ma trova difficile di provvedere in modo efficace, essendo diversi i bisogni nelle varie parti del Regno, ed essendo oggi tristi le condizioni del proprietario e non di rado peggiori di quelle dello stesso contadino. Per quanto a lui consta i patti leonini ricordati in Consiglio, sono fatti molto isolati. Al momento non saprebbe consigliare altro che di far voti affinchè nel riordinamento delle Opere pie, pendente dinnanzi al Parlamento, si adottino utili riforme e si presenti così un modello di contratto colonico equo e giusto che possa servire di esempio ai possidenti. Quanto alla procedura per risolvere prestamente le controversie, ritiene sia questa materia di spettanza parlamentare e non del Consiglio, ed in ogni caso, allo stato attuale delle cose, alle volute riforme, ostare le condizioni politiche ed economiche del paese.

De Cesare parla conformemente al collega Lucca, ritiene bastanti le leggi vigenti per disciplinare i contratti colonici e ricorda come numerose sieno le Opere pie e come, ad esempio, gli ospitali maggiori di Milano e di Bergamo siano fra i primi proprietarî della Nazione.

Se queste opere pie fossero con legge chiamate ad usare coi coloni un trattamento più conveniente, se si stabilisse per esempio, che un quarto delle loro rendite fosse devoluto a migliorare le condizioni dei contadini, e principalmente le loro abitazioni, egli crede che si avrebbe fatto molto e che l'esempio di queste non resterebbe senza imitatori.

Bernardi conviene coi precedenti oratori, che si debba studiar meglio che non si fece sin qui la posizione delle classi agricole e trova pratico che intanto le opere pie comincino ad avvantaggiarle. Vorrebbe tolto l'obbligo di affittare per subasta e che si lasciasse modo di preferire il contadino più capace ed onesto, a chi, non essendolo, offre un canone maggiore. Alle leghe di resistenza, si oppongano le leghe di assistenza e fra tutti i contratti agrarii si dia diffusione alla mezzadria, la quale ligando il padrone ed il lavoratore alla medesima sorte e favorendo utilmente un continuo contatto tra loro, sviluppa atti di giustizia e di rispetto ed impedisce che nascano disordini, sempre fomentati da chi pesca nel torbido. Non divide l'idea di affidare ai comizii la soluzione delle controversie.

Romanin-Jacur Leone è molto preoccupato anch'egli, dai moti dei contadini lombardi, che con improprio vocabolo si chiamarono scioperi. Non trova necessarii progetti di legge a curare il male che ci fosse di mezzo, dipendendo questo, in ogni caso, da condizioni locali. È difficile trovare quella formola equitativa e soddisfacente che, allo stato attuale delle cose e ad un tratto, possa regolare bene i rapporti tra chi dà e chi prende in affitto. Nella legge allo studio sulla riforma delle oprere pie vorrebbe si istituisse una specie di arbitraggio in ogni comune per decidere le questioni che fossero per sorgere. Il verdetto che verrebbe da questo corpo, oltrechè essere pronto e giusto, farebbe conoscere il modo di procedere delle parti e renderebbe pubblica la lealtà o la slealtà degli uni o degli altri.

Righi ritiene che gli articoli del codice civile sulle locazioni siano sufficienti a disciplinare i contratti colonici e non trova necessario di moltiplicarli. Appoggia l' idea che nei contratti si inchiuda la clausola compromissoria e che questa intanto fosse resa obbligatoria nelle contrattazioni tra le opere pie ed i lavoratori delle loro terre.

Si meraviglia che i comizi agrari mandino al Governo tanti voti e tante domande, quasichè desso avesse una bacchetta magica per soddisfarli tutti quanti, e richiama enti morali e possidenti all' iniziativa individuale, unico mezzo ad un vero e sostanziale progresso economico.

Arrivabene non trova ancora ben istruita e conosciuta la materia per poter dare un parere sul da farsi. Si è parlato di varie specie di contratti agrari, di leggi e di coloni, ma nessuno ha considerato il contadino avventizio (sottàn), che trovasi in condizioni ben peggiori. Rileva che i proprietari in Italia sono migliori di quello che piace a taluno di dipingerli. La loro conservazione è messa alle prove più dure. Il debito ipotecario è enormemente cresciuto nell'ultimo decennio, è scemato il valor delle terre, sono diminuiti i redditi, cresciute le spese e l'usura trionfa. Il piccolo possidente è costretto a sparire. Il lavoratore dei campi non può del resto essere pagato alla medesima stregua dell' operajo delle inindustrie, favorite da larghi guadagni. Non crede siano proprio leonini quei contratti che così vennero giudicati nel consiglio, dovendo i medesimi essere valutati alla piena conoscenza di tutte le circostanze. Trova pratica ed utilissima l' opera che i comizi agrari potrebbero spiegare alla pacificazione dei lavoratori coi padroni dei campi. Egli ne ebbe una prova quando nel 1884 l' ordine era turbato nel Mantovano, in causa degli scioperi. In certi paesi la popolazione è troppo densa e perciò l'emigrazione transatlantica, se ben diretta e sorvegliata, è una vera provvidenza.

Dopo questi discorsi si fecero delle repliche per completare o meglio chiarire i concetti e, chiusa la discussione, fu accolta ad unanimità di voti la seguente proposta, fatta dal comm. Miraglia, avendo ritirata la loro i consiglieri Biasutti, Pecile e Ponticelli, perchè compresa in quella del relatore.

Il consiglio d' agricoltura è d' avviso che il Ministero di agricoltura, industria e commercio:

1° completi e pubblichi le importanti e numerose notizie raccolte intorno ai contratti agrari e che presenti al consiglio, in altra sessione, le proposte di variazioni alle leggi esistenti, che si chiarissero necessarie;

2° che si raccomandi alle rappresentanze agrarie di fare ogni opera per favorire la introduzione dello arbitrato nei patti colonici;

3° che si raccomandi all' autorità tutoria d' introdurre il patto dell' arbitrato nei contratti delle Opere pie ed, ove occorra, una benevola interpretazione ai contratti in vigore, nello interesse delle classi agricole;

4° che nella nuova legislazione sulle Opere pie, s' introducano, ove occorrano, quelle disposizioni che tenendo conto delle condizioni locali più eque ed accette, valgano a migliorare le condizioni delle classi lavoratrici. BIASUTTI

NB. Stamperemo nel prossimo numero la relazione sulle associazioni cooperative per gli acquisti in comune.

Onorevoli Consiglieri ed onorevoli Soci del Comizio agrario di Spilimbergo-Maniago

Sarebbe mio dovere di riferirvi almeno succintamente intorno all'opera del Consiglio superiore dell' agricoltura, alle cui sedute ebbi l'onore di assistere nella qualità di Presidente di questo Comizio; ma le relazioni dettagliate, pubblicate dai giornali agricoli su tale argomento, mi dispensano dal farlo.

Mi limiterò soltanto a dire pochissime cose intorno a quanto si discusse e si conchiuse relativamente a talune questioni che senza essere fra le più importanti, pure interessano da vicino la nostra regione e intorno alcune delle quali le nostre rappresentanze agrarie avevano espresso al Consiglio dell' agricoltura dei voti che furono appunto presi in esame nelle sedute tenutesi in Roma nei primi del corrente mese.

Istruzione agraria.

Molti erano i voti dei Comizi su tale argomento, e valenti oratori, fra cui il Chizzolini e l'Arrivabene, parlarono a favore dell' istruzione agraria in generale, ed in particolare dell' istruzione agraria impartita dai maestri elementari. Anche lo scrivente, associandosi alle calde parole pronunciate dal Presidente della Società degli agricoltori italiani, accennò agli sforzi fatti dalle nostre rappresentanze, per rendere proficua l'istruzione agraria nelle scuole elementari e disse delle difficoltà vinte e dei buoni risultati ottenuti dall' applicazione dell' insegnamento *occasionale;* concluse deplorando che le ristrettezze del bilancio avessero obbligato il Ministero dell' agricoltura a sospendere i sussidi, costringendo le rappresentanze agrarie ad abbandonare l'opera incominciata. Il direttore generale dell' agricoltura, nel mentre mostrò di gradire i voti fatti dal Consiglio, perchè si dia il massimo sviluppo all' istruzione agraria, accennò ad alcuni inconvenienti, verificatisi nei riguardi dei sussidi accordati ai Comizi per tale scopo e non lasciò sperare che pel momento il Ministero voglia ritentare la prova fatta, che pure in molti luoghi avea dato risultati veramente lodevoli.

Rappresentanze agrarie.

Su tale argomento il Comizio di Spilimbergo aveva espresso il voto: che i Comizi agrari, i quali per la deficienza di stabili proventi, sono spesso nell' impossibilità di sviluppare tutta l'attività di cui sarebbero capaci, vengano messi in grado, mediante opportune disposizioni legislative, le quali assegnino ai medesimi dei redditi certi, migliorando le condizioni dei loro bilanci, di esercitare più efficacemente la loro azione benefica sull' agricoltura locale.

Voti analoghi a questo erano stati espressi da numerosissimi Comizi ed il Consiglio votò un ordine del giorno in cui appunto teneva conto di tali desideri e chiedeva fosse ripetuto colle necessarie modificazioni, il progetto di legge sulle rappresentanze agrarie, dell' ex Ministro Grimaldi.

Miglioramenti agrari.

Il vostro Presidente, a proposito della relazione sui miglioramenti agrari, ruppe una lancia a favore dei campi di esperienza e di dimostrazione, ed ottenne dal relatore che accettasse un' aggiunta all'ordine del giorno, colla quale il Ministero fosse invitato ad incoraggiare con premi ed altri mezzi che credesse opportuni, l'istituzione di campi d'esperienza.

Il comm. Miraglia, parlando in argomento, espresse l'opinione che le esperienze culturali ben iniziate e ben dirette, meritano d'essere aiutate dal Ministero, e citò ad esempio quelle istituite per opera dell'Associazione agraria friulana; e si mostrò favorevole all' ordine del giorno presentato in questo senso dalla Commissione, il quale venne accettato dal Consiglio.

Dazi doganali.

A proposito della relazione sui dazi doganali, il vostro Presidente assieme all' egregio cav. Biasutti, rappresentante l'Associazione agraria friulana, presentò al direttore generale dell' agricoltura, una memoria intorno alle difficoltà che gli uffici di dogana frappongono al ritiro dei sali di Stassfurth provenienti dall'estero, in cui si pregava il Ministero ad interporre i suoi buoni uffici, onde si potesse prontamente ottenere, per parte delle dogane, lo svincolo di detti concimi, sia pure contro deposito di una cauzione restituibile dopo verificazione della merce. Questa raccomandazione era intesa ad evitare il pagamento di gravi spese di magazzinaggio a cui vanno incontro i sali giacenti in dogana durante il tempo occorrente per la verificazione della merce che qualche volta si protrae anche per intere settimane.

Il comm. Miraglia, ci assicurò che si sarebbe interessato a tale argomento.

Tariffe ferroviarie.

Il Comizio di Spilimbergo aveva fatto voti perchè al nitrato di soda che si trasporta su larga scala per usi agricoli, e che attualmente paga noli elevati in confronto di altri concimi, fosse applicata una tariffa meno gravosa. Io risollevai la

questione in seno al Consiglio e l'egregio rappresentante del Ministero dell'agricoltura, pure osservando come sia cosa assai difficile quella di ottenere dalle società ferroviarie riduzioni di tariffe, affermò che erano in corso delle pratiche in questo senso per venire incontro al desiderio espresso anche da altri Comizi, e che non disperava di ottenere favorevoli risultati dai tentativi fatti.

Di due importantissimi argomenti trattati dal Consiglio dell'agricoltura, il primo intorno alle associazioni cooperative per l'acquisto in comune di concimi, macchine e semi; il secondo intorno al modo in cui si può esplicare l'opera conciliatrice dei Comizi nel caso di turbamento di rapporti fra proprietari e lavoratori; non potrei tacere se non sapessi che l'egregio rappresentante dell'Associazione agraria friulana, il quale ha avuto parte importantissima nelle vivaci discussioni fatte in argomento, intende riferire in proposito nel *Bullettino*.

Nel complesso le discussioni del Consiglio dell'agricoltura, ebbero un indirizzo pratico. E certo che le questioni che si trattarono sarebbero state maggiormente approfondite se l'ordine del giorno delle sedute fosse stato distribuito qualche giorno prima ai membri del Consiglio e se almeno le relazioni più importanti fossero state precedentemente stampate e distribuite.

Il Consiglio si chiuse con un voto di ringraziamento al commendator Miraglia, espresso con felicissime parole dall'onorevole Lucca, cui si associarono calorosamente tutti i presenti, dimostrando così di apprezzare altamente le benemerenze dell'egregio direttore generale dell'agricoltura, che con zelo, intelligenza ed attività senza esempio, lavora a vantaggio del progresso agricolo del nostro paese.

Domenico Pecile
Presidente del Comizio agrario
di Spilimbergo-Maniago.

TIFO PETECCHIALE O MAL ROSSINO DEI SUINI

Questo contagiosissimo morbo che assale la specie suina sembra trovi nelle presenti condizioni caldo umide buon terreno per diffondersi. Non solo esso serpeggia in alcuni comuni alpestri della provincia, ma infierisce in non poche località della finitima Carintia, anzi si ritiene che il contagio provenga da là, stante la larga provvigione di majali di allevamento che le popolazioni carniche fanno in quella provincia.

È una vera fortuna che in questa stagione nel Friuli alpestre non si tengano mercati, mezzi coi quali la malattia si dilaterebbe, ma è del pari importante per circoscriverla che si denunzino i casi di questo morbo specialmente allorchè sviluppansi fra i suini che sono in malga onde impedire che possano esser condotti giù dai rispettivi proprietari collo scopo di sottrarli al pericolo. Nell'epizoozia del 1885 nella quale perirono oltre 200 majali nel canale di Ampezzo e di Gorto, l'infezione prese più vasta estensione non solo col mercato di Villa, ma coll'aver ritirato dai pascoli alpini soggetti che portavano con sè, il germe della malattia abbenchè apparentemente sani, e ciò non deve destar meraviglia se, come si ritiene, il mal rossino ha una incubazione lunga e che può protrarsi fino a 25 giorni. Ne abbiamo avuto esempio testè nel comune di Paluzza ove in una mandra di 17 suini pascolanti da 16 giorni, sopra un'alta montagna il mal rossino si manifestò con forza abbenchè questi animali fossero partiti con tutta l'apparenza della salute, segno evidente che qualche majale portò con se l'agente infettivo in stato latente e che ebbe campo di spiegare la sua sinistra azione dopo questo periodo di tempo.

Ordinariamente il tifo petecchiale assume da noi la forma acuta, e facile riesce il diagnosticarlo. Quando individui specialmente se giovani si presentano di malavoglia, con le orecchie abbassate, con la coda non ritorta, lenti nel camminare, e talvolta barcollanti col treno posteriore, che rifiutano il cibo, si deve ritenerli sospetti e isolarli. Quando poi il calore alla pelle si fa ardente, e che si presentano delle macchie rosso violacee sotto le coscie, al collo, alle orecchie, la presenza del mal rossino è certa e bisogna procedere a tutte quelle misure che

sono indicate per impedirne la diffusione.

La separazione degli infetti è la prima pratica che deve farsi quando si trovino in mandre, e non deve ommettersi neanche nei porcili che contengano più di un majale; si passerà quindi a tentarne la cura col trattamento dell'acido salicilico a due e più grammi al giorno, col bagno freddo generale applicato con pannilini, o anche facendone coll'acqua fredda un empiastro di argilla. Se vi esiste, come spesso avviene, ottusità di sensi, sonnolenza, si taglieranno l'estremità delle orecchie lasciando così calare un po' di sangue.

Quando il morbo spiega molta violenza, e che il majale sia già adulto, all'incerto esito della cura conviene preferire la macellazione, la quale deve eseguirsi sull'esordire del male, previo avviso al municipio, e con l'avvertenza di seppellire i visceri in un col sangue in profonda fossa, e lavare con liscivio bollente tutto quello che fosse rimasto imbrattato di sangue. Importantissimo provvedimento è la disinfezione degli stallotti, e dei truogoli, nonchè della lettiera letame, che si eseguirà impiegando la soluzione di solfato di rame nella proporzione di 1 a 5, meglio se bollente, si passerà quindi all'arieggiamento dei porcili preceduto dall'abbruciatura di zolfo. Altra avvertenza è quella di non permettere che nessuno entri nei porcili infetti, e che le persone addette al governo degli ammorbati, abbiano tutti i riguardi, pulirsi e disinfettarsi le calzature od i piedi stessi se sprovvisti di quelle, perchè facilissimo è il trasporto del contagio da un luogo all'altro con questo mezzo.

In Francia nel Limosino, nel Perigord, nella Vancluse ove la morìa per mal rossino comprendeva migliaia di capi, si addotta da qualche anno la vaccinazione preventiva con brillanti risultati. Il veterinario Teyssandrie aprì un ufficio di vaccinazione gratuita, e narra che sopra 800 inoculati 5 accidenti soli avvennero in causa o di avanzata età, o esagerata sensibilità, e lo dice allo scopo di convincere coloro che non credono all'efficacia di questa pratica.

Il mal rossino è sostenuto da un microbo sulla di cui specie era questione fra i naturalisti, ora però si va facendo la luce essendo stato assodato che la confusione nasceva perchè erano diverse le malattie infettive che si studiavano sulla specie suina e ciascuna devoluta ad un vario parassita. Pasteur, che fu lo scopritore anche del vaccino contro il tifo petecchiale dei suini, ha sempre descritto questo elemento patogeno come un diplococco, avente la forma di 8, e tale venne riscontrato dal Perroncito. Recentemente avendo potuto esaminare del sangue di un majale morto da poche ore per mal rossino vi ho trovato migliaia di questi parassiti conservanti distintamente la figura di 8, ciò che confermò la diagnosi da me fatta.

Ho creduto utile di offrire questo cenno ai lettori del *Bullettino* onde sappiano il modo di contenersi se toccasse loro la brutta sorpresa di veder colpiti i loro suini dal mal rossino, del resto l'argomento venne da me trattato estesamente su questo periodico nei numeri del 1886.

D. T. Zambelli

CONCORSO AGRARIO REGIONALE IN VERONA

Abbiamo ricevuto il programma ufficiale del Concorso agrario regionale veneto ed annesse esposizioni, che avranno luogo in Verona nel prossimo settembre, ed al quale prenderanno parte le provincie di Belluno, Padova, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza. Nell'interesse dei nostri lettori crediamo opportuno di pubblicarne il sommario:

Premi: Medaglie d'oro 76 — Diplomi 100 — Medaglie d'argento 324 — Medaglie di bronzo 335 — In danaro lire 37,150.00.

8 settembre: Inaugurazione della Mostra agraria generale: Aziende e coltivazioni speciali — Cascine mobili per pascoli montani — Miglioramenti delle condizioni delle classi agricole — Incoraggiamento alle famiglie coloniche — Modelli e disegni di abitazioni coloniche — Rimboscamenti — Latterie sociali — Insegnamento agrario — Animali da cortile e colombaia — Api — Macchine e strumenti costruiti in Italia ed all'estero — Concorsi speciali — Prodotti animali — Prodotti vegetali — Caseificio in azione.

Mostra delle piccole industrie campestri e forestali.
Esposizione internazionale di vasi vinari.
Esposizione di floricoltura.
Dall' 8 al 15 settembre: Esposizione-fiera di vini.
Dal 13 al 16 settembre: Mostra di animali equini.
Dal 15 al 29 settembre: Esposizione di frutticoltura e di orticoltura.
Dal 18 al 21 settembre: Mostra di animali bovini, ovini e suini.
29 settembre: Chiusura delle Esposizioni. Premiazioni.
Durante il Concorso agrario avranno luogo:
Esposizione industriale della provincia di Verona e di alcune speciali industrie della regione veneta (dall' 8 al 29 settembre).
Esposizione artistica (dall' 1 al 22 settembre).
Corse di cavalli (12, 14 e 15 settembre).
Spettacolo d'opera-ballo al Teatro filarmonico.
Pubblici divertimenti nell' Anfiteatro dell'Arena, ecc. ecc.
Facilitazioni ferroviarie. Treni speciali. Gite di piacere.
Per programmi, domande di ammissione ed informazioni rivolgersi alla Commissione ordinatrice in Verona, ai Comitati provinciali della regione od ai Comizi agrari del regno.

LA PERONOSPORA ED I RIMEDI USATI PER COMBATTERLA

Come i lettori vedranno dalla circolare che riportiamo a pag. 191, quest' anno la peronospora ha invaso con una intensità e sopra una estensione grandissima. Colline e pianure, alta, media e bassa Italia, tutte le isole, meno rare oasi, sono state invase con una rapidità e con una forza mai finora vedute.

Riguardo ai rimedi, s'è precisamente verificato quello che fin dal nostro n. 7 avevamo previsto: i migliori risultati si ottennero dalle miscele liquide di calce e solfato di rame; vengono poi le soluzioni semplici di solfato di rame nell' acqua ed in ultimo abbiamo le polveri.

Nella nostra provincia troviamo solo in poche località quasi indenne la vite americana isabella: del resto tutte le nostrane sono più o meno fieramente colpite in tutti i luoghi.

È una grave disgrazia che nemmeno un decimo dei viticoltori abbiano applicato a tempo i rimedi suggeriti, e pur troppo, allo stato attuale delle cose per chi nulla fece finora, non c'è che da cercare se può salvare i vivai ed i nuovi impianti, giacchè per le viti adulte ci sarebbe assai poco ormai da sperare anche se largamente trattate.

Ci giunsero di questi giorni numerosi lagni sopra insuccessi e perfino su pretesi danni che avrebbero recato i rimedi suggeriti.

Quanto a parziali insuccessi dei rimedi bisogna notare che quest'anno la peronospora ha invaso circa un mese prima di tutti i precedenti; ne viene che, nelle località più colpite, chi potè somministrare i rimedi solo dopo la fioritura, non salvò totalmente le foglie. Il rimedio non può guarire dove il danno è fatto, ma ne impedisce la diffusione e ne arresta lo sviluppo. D' altronde finchè non comincia la caduta delle foglie, grandi differenze fra le viti trattate e le altre non si riscontrano. Ma quando la vite comincierà a spogliarsi delle sue foglie, la differenza si farà palesissima. Bisogna poi convenire che si vorrebbe da alcuni salvare fin l'ultima foglia, non si vorrebbe vedere nemmeno traccie di peronospora dove i rimedi vennero applicati; e questa è una pretesa certamente soverchia: basti al viticoltore di salvare tante foglie quante ne occorrono per condurre a completa maturanza l'uva.

Del resto quello che deve confortare, se non pel presente almeno per l'avvenire, è che in tutti i paesi viticoli del Friuli si sono fatte delle prove più o meno larghe e si riscontrano dei successi, se non completi, certo sufficienti dei rimedi applicati.

Quelli che lamentano danni, se si tratta di miscele calce cupriche, bisogna proprio dire che o hanno sbagliate le proporzioni, ovvero che somministrarono il rimedio nelle ore più calde della giornata. Questo

perchè, quando tali miscele vengono fatte a dovere e somministrate al mattino od alla sera, sono *assolutamente scevre da qualsiasi pericolo.*

Per chi adoperò le semplici soluzioni al 2 o 3 per mille abbiamo altra volta accennato agli inconvenienti che possono apportare. Quest'anno poi, o sia l'andamento della stagione che rese più delicati i tessuti od altro, fatto sta che le soluzioni semplici, anche a dosi molto limitate, diedero origine qua e là a dei lagni per scottature più o meno estese.

Anche le polveri possono produrre delle bruciature quando si danno a rugiada molto scarsa: si formano delle soluzioni di rame troppo concentrate che disorganizzano i tessuti specialmente quando sono molto giovani.

Ad ogni modo in mezzo a tutti i lamenti, in mezzo a questa generale invasione, resta però il conforto che i rimedi suggeriti non smentirono la loro efficacia e dappertutto diedero risultati o buoni o buonissimi quando furono ben scelti e bene applicati. F. Viglietto

NOTIZIE DA PODERI ED AZIENDE DELLA PROVINCIA

Relazione sull'azienda agraria annessa all'Istituto tecnico nell'anno agrario 1887-88.

Riservandoci di riportare integralmente la relazione che il prof. Lämmle ha fatto per l'anno rurale 1887-88 intorno all'azienda agraria annessa al r. istituto tecnico, diamo oggi i risultati finali. Da questo chiaro apparisce come un'agricoltura razionale anche nella attuale crisi agraria possa esser largamente redditiva.

Resultati finali.

L'esame del conto " rendite e perdite " (riportato riassuntivamente nell'estratto del " libro mastro " dell'azienda), ci dimostra che, in quest'anno, il *reddito netto del proprietario* fu

in totale di	L. 1266.95
per ettaro	" 144.41
per campo friulano di superficie coltivata	" 50.61

Ripetiamo che queste cifre rappresentano la *rendita netta* ottenuta dal r. Istituto tecnico quale conduttore del podere, nell'anno 1887-88, supposto che esso ne fosse ad un tempo il proprietario, ed in ogni modo indica quel tanto che rimase al proprietario-conduttore, pagata la lavorazione, i concimi, le imposte ed ogni altra spesa, come interesse del capitale fondiario, frutto del capitale circolante, e compenso alla sua attività qnale industriale.

In relazione ai sette anni ormai decorsi di conduzione diretta, i resultati finali si possono raggruppare nel seguente modo:

		Media settennio 1881-87	Anno rurale 1887-88	Media ottennio 1881-88
Rendita netta del proprietario-conduttore	totale	1819.96	1266.95	1745.84
	per ettaro	208.52	144.41	200.67
	per campo friulano	73.09	50.61	70.34

Ritenuto, come abbiamo fatto nelle precedenti relazioni, che il capitale fondiario essendo di lire 1200, l'industriale di lire 240 per ettaro, si corrisponda a quello l'interesse del 5, a questo del 6 per cento, il reddito netto totale va diminuito per quota di interessi, di lire 647.28; sicchè il reddito netto conseguito in media nel periodo che decorre dall'11 novembre 1881 al 10 novembre 1888, resulta:

in totale	L. 1098.56
per ettaro	" 126.27
per campo friulano	" 44.26

Che è quanto dire: *il proprietario-conduttore, pagate tutte le spese di coltivazione e rimborsato l'interesse dei capitali esposti, ottenne come medio compenso di conduzione lire 126.27 per ettaro di superficie coltivata.*

E. Laemmle

FRA LIBRI E GIORNALI

Che cosa è una Cassa rurale.

Dedichiamo il seguente articolo, scritto dall'ottimo dott. Wollemborg, a tutti coloro che hanno influenza nelle campagne e che si interessano pel miglioramento delle classi agricole, a tutti quelli che, riconoscendo le gravi e sovente immeritate miserie morali e materiali della povera plebe dei campi, sentono l'acre desiderio di sollevarle.

Al santo apostolato del dott. Wollemborg, di cui la nostra Associazione ha, per la prima in Italia, riconosciuto la immensa importanza, auguriamo la più meritata delle soddisfazioni: quella di poter fare il bene alla classe più negletta nella moderna società.

Gli operai delle città posseggono dappertutto delle istituzioni che più o meno li sostengono, l'operaio delle campagne è vittima della propria ignoranza, e, quando ha bisogno, è preda di volgari strozzini.

Le Casse rurali di prestiti, tanto caldeggiate dal dott. Wollemborg, sono un mezzo potentissimo per elevare non solo le miserie materiali, ma per far sorgere nell'animo dei campagnuoli quel sentimento della propria dignità che è il primo fra gli elementi di progresso morale.

Il piccolo proprietario, il contadino, il piccolo imprenditore rurale, così numerosi nelle nostre campagne, non ottengono il capitale necessario alle loro imprese che a grande stento, a un interesse straordinariamente alto, in una forma poco appropriata alle condizioni della produzione rurale e in modo affatto insufficente. Il prestito ipotecario, in causa delle formalità e delle spese che importa, è quasi impossibile per la maggior parte dei piccoli proprietari. Il credito fondiario non può evidentemente giovare per nulla al piccolo agricoltore che non è proprietario, nè il suo sviluppo potrebbe bastare ai bisogni del contadino proprietario poichè ve n'ha che discendono dalla sua qualità d'imprenditore e d'operaio.

Gli occorre il credito personale, ma non può convenientemente procurarselo ricorrendo alle banche, sia per la maniera del rimborso che da esse si domanda e sia per l'eseguità delle somme che egli richiede.

Di più la sorgente del credito è più o meno lontana e non è quindi in grado di giudicare della solvibilità dell'agricoltore; così egli è forzato a ricorrere agli intermediari. Le numerose piccole banche che esistono anche in molti capoluoghi di circondario, rendono dei reali servigi, ma hanno delle spese piuttosto rilevanti e, di più, distribuiscono ai loro azionisti dei dividendi alquanto elevati; non concedono in generale prestiti a termine abbastanza lungo da poter servire agli scopi agricoli e l'interesse dei prestiti è abbastanza grave. E per il contadino è tuttavia questo il minore dei pesi. Quando egli si presenta alla banca deve essere accompagnato da un garante bene accetto alla banca stessa.

Ora è accaduto nelle campagne che un buon numero d'usurai si sono trasformati in prestatori di avalli agli agricoltori ed esercitano questo loro nuovo *mestiere* presso la banca più vicina. Se la sede della banca poi è un po' lontana, allora vi sono le spese di viaggio per due persone, che si rinnovano ad ogni rinnovazione della cambiale ch'è stata firmata.

V'è poi una categoria molto numerosa di piccoli proprietari e d'agricoltori che ignorano persino l'esistenza delle banche o che sono nell'assoluta impossibilità di trovare un garante bene accetto da presentare.

Su questi incrudelisce l'usura più sfrontata e più feroce. Gli usurai, che fanno generalmente prestiti in natura, si fanno pagare da 30 a 100 per cento e qualche volta anche di più.

Il piccolo agricoltore non può fare i suoi acquisti a pronti contanti; e, costretto a comperare a credito, paga molto caro una cattiva merce. Egli deve sobbarcarsi spesso a corresponsioni d'ogni specie verso il sovventore esigente.

Ma per quel che riguarda il credito popolare agrario, vi è inoltre un altro

pericolo, cioè che l'agricoltore abusi del credito accordatogli. Il credito concesso senza un minuto sindacato è pericoloso precisamente pel contadino che è tentato di ricorrervi leggermente, sia perchè non ha attitudini economiche sufficienti, sia perchè vuol soddisfare aspirazioni irragionevoli.

Il credito è uno stromento del quale bisogna *sapere servirsi* per ritrarne un vantaggio.

Se chi ha ricevuto un prestito non fa buon uso del denaro che gli viene anticipato non ne ricaverà nessun utile; al contrario. È questa una verità assiomatica che tuttavia non è compresa da molti agricoltori anche intelligenti.

Vi sono ancora altre cause del malessere della popolazione agricola, lo stato d'isolamento in cui vivono i coltivatori, lo scoraggiamento a cui sono in preda, l'abbandono nel quale sono lasciati. È chiaro che non si può tentare di sollevare questi mali con rimedi d'indole esclusivamente economica; occorrono delle istituzioni che abbiano questa doppia mira: da un lato il soccorso materiale e dall'altro la rigenerazione morale e intellettuale della classe agricola. Per ciò si richiede non solo l'unione dei contadini per aiutarsi a vicenda, ma anche il concorso di persone della classe colta e agiata per appoggiare e incoraggiare i loro sforzi.

Un tal concorso non indebolisce per niente l'energia dei contadini bisognosi perchè è dato soltanto a condizione ch'essi manifestino la ferma volontà di *aiutarsi da loro stessi.* Così questo sistema è un mezzo efficace di miglioramento morale e presenta insieme un solido fondamento per unire nella pace le diverse classi sociali abitanti le campagne o che con esse hanno rapporti e interessi diretti. Sono tali gl'intenti dell'istituzione delle Casse rurali.

I soci che le compongono si dichiararono personalmente responsabili di tutte le obbligazioni sociali, in parti eguali tra di loro, solidariamente rispetto ai terzi. Gli abitanti del luogo dove si trova la sede della società possono soli essere ammessi come soci. Questi due principi fondamentali dell'istituzione sono strettamente collegati.

La limitazione territoriale è una regola assoluta. Negli statuti è indicata, come circoscrizione territoriale, il comune rurale, o, se questo fosse troppo esteso, la parrocchia o la frazione. È facile di comprenderne la ragione.

Il principio fondamentale di queste società essendo la fiducia reciproca dei soci essi devono avere del carattere e delle abitudini morali dei loro compagni una conoscenza sufficiente, per non introdurre un elemento malsano in mezzo a loro. Il villaggio è una base naturale della società cooperativa; essa vi si fonda sulle relazioni naturali già stabilite dai rapporti di vicinato e se ne giova. I soci contadini hanno imparato presto a parlare della Cassa rurale, di questa istituzione che è cosa loro propria, con quello stesso sentimento d'amore e d'orgoglio col quale parlano della loro *chiesa* . . . . della chiesa del *loro* paese, dove si trovano tutti riuniti ogni domenica.

Così si giunge a stabilire un'associazione essenzialmente cooperativa, strettamente localizzata, chiara nei suoi atti, semplice nella sua struttura, in modo che tutti i soci sono in grado di conoscerne le operazioni, di sindacare il procedimento dell'istituzione, di cooperare a che questo sia regolare e prudente.

Nè questo è tutto. La grande preoccupazione del contadino di tutti i paesi è di parer solvibile agli occhi dei suoi vicini. Più il suo cerchio è ristretto, e più egli cerca di conservarvi il suo buon nome.

Adottando la limitazione territoriale, cadono tutte le obbiezioni alla solidarietà illimitata. Certo gli abitanti d'un villaggio non accetterebbero volentieri di rendersi solidali con quello d'un altro qualunque. Ma è tutto il contrario in un cerchio ristretto, tra gente che vivono gli uni accanto agli altri, che si conoscono intimamente e possono di continuo invigilarsi senza sforzo. In tali condizioni chi accetta la solidarietà illimitata sa bene quello che fa.

E d'altronde in un cerchio così ristretto essa è assolutamente indispensabile. È necessario di dare ai prestatori una seria garanzia. Ora, come riunire in un paese di qualche centinaio d'abitanti un capitale anche ridotto a proporzioni esigue? Come esigere dai contadini bisognosi, dei versamenti siano pure piccolissimi?

Tuttavia, se si vuole stabilire un'associazione cooperativa, bisogna che gli agricoltori i quali vi cercano aiuto ne facciano parte e che tutti concorrano a sopportarne i pesi ed i rischi. Le associazioni coope-

rative di credito non sono banche d'affari, ma non sono neppure istituzioni di beneficenza. Esse non devono ritrarre un guadagno dai servigi che prestano, ma neppure prestare questi servigi a titolo gratuito.

Ma come si può chiedere un risparmio, il quale non può venire che dal superfluo, a chi manca del necessario? E se quest' uomo non è uno sciupone, se ha l'amore e la capacità del lavoro, se può e vuole cooperare coi suoi vicini e compagni pel bene comune, si dovrà negargli lo strumento di lavoro cioè il mezzo di fare qualche guadagno ed'incominciare quindi il suo risparmio?

E poi non bisogna dimenticare che, in generale, ciò che manca agli agricoltori è il denaro contante, anche se hanno una modesta sostanza, e che in ogni modo la miglior cassa di risparmio pel contadino è il suolo stesso ch'egli lavora.

I campagnoli bisognosi di credito richiedono piccole somme e non possono dare che deboli garanzie. Ma se si riuniscono queste unità bisognose, se si rendono solidali per modo che l'una con l'altra si fortifichi, si ottiene con questo semplice mezzo un fascio compatto e solido che offre le garanzie desiderate. Il gruppo prende il posto dell' individuo e presenta al capitalista un solo affare considerevole e sicuro invece d'una quantità di piccoli affari rischiosi.

La solidarietà assoluta è la *spina dorsale* dell' associazione. Ogni socio possiede nella forza del suo lavoro una sorgente di garanzia, ma questa è esposta a troppe vicissitudini. Però non è ammissibile che ad uno stesso momento tutti i membri d'un'associazione facciano cattivi affari o che la capacità di tutti venga meno per cattiva condotta, per casi fortuiti o per morte. Se gli uni sono colpiti la prosperità degli altri ristabilisce sempre l'equilibrio. Inoltre è chiaro che tutti i soci non sono nella assoluta indigenza. Spesso la maggior parte di essi qualche cosa possiede, e, in molti casi, vi sono dei soci agiati o anche ricchi. E il capitalista che certo non aprirebbe la sua cassa all'individuo isolato non esita ad affidare il suo denaro all'associazione.

Ma i soci non si sobbarcano essi a un peso troppo forte? Non vanno incontro a qualche pericolo? A ciò risponde prima di tutto la riflessione alla regola fondamentale della circoscrizione territoriale e inoltre alle minute e numerose disposizioni dello Statuto che danno la più ampia sicurezza a tutti i soci.

Del resto la coscienza piena ed intiera di questa responsabilità collettiva è precisamente la difesa più efficace contro ogni danno; *è questo uno sprone che si fa sentire di continuo.* I fatti hanno largamente provato che in tali condizioni la solidarietà illimitata è pratica e ben sicura. Nè in Germania nè in Italia nessuna catastrofe finanziaria è venuta mai a provarne il pericolo.

Certo è necessaria la massima cura per tener lontani dalla Cassa rurale gli elementi nocivi come per escluderli quando vi fossero penetrati. Ma il timore stesso d'essere scacciati dalla società colla perdita di tutti i benefizi che essa offre, col discredito generale e la pubblica vergogna che colpisce il socio escluso esercita sempre una salutare influenza.

D'altra parte, nessun costringimento. I legami che uniscono alla società il socio devono essere sempre liberamente accettati. Il socio che non ha più fiducia negli amministratori, che cessa di approvare il modo di agire della società, può sciogliersi da ogni responsabilità per le decisioni e le operazioni nuove. E dopo due anni egli è svincolato dalla sua garanzia sussidiaria verso i creditori della Cassa, *anche* per gli impegni presi prima della sua nascita, cioè col suo consenso.

Nè i prestiti che la Cassa rurale fa ai soci sono concessi alla leggera. Sono anzi accuratamente studiati e sindacati. Si mira a un doppio scopo. La società non deve perder denaro nè lasciar sorgere il più piccolo dubbio sulla sua solvibilità. Essa non deve concedere alcun prestito se v'è motivo a temere che l'effetto di questo non sarà vantaggioso al socio che lo domanda. La scadenza del prestito va calcolata secondo la natura dell'impiego al quale il socio destina il capitale che gli vien consegnato e nella domanda deve essere indicato con precisione l'oggetto proposto.

Si conosce la condizione economica del richiedente, l'estensione del suo podere, i lavori che egli è in grado di fare con buon esito. E ogni domanda che non sia giustificata da queste condizioni, fosse pure accompagnata dalle cauzioni più solide, va rifiutata. Niente, infatti, spinge la Cassa rurale ad allargare le sue operazioni, poi-

chè non ha forti spese da coprire nè *dividendi* da distribuire, col pericolo di fare delle anticipazioni che lungi dal concorrere alla rigenerazione morale e materiale del socio imprudente o ignorante finirebbero certamente per rovinarlo.

I metodi amministrativi della Cassa rurale come i principi che la informano la distinguono, radicalmente, da ogni altra istituzione di credito e di risparmio.

Il saggio dell'interesse che i debitori della Cassa devono pagare è fissato dall'assemblea generale dei soci, vale a dire dalla grande maggioranza, spesso anzi, dalla totalità dei debitori e richiedenti credito essi medesimi. Come si potrebbe dare un tal diritto all'assemblea de' clienti d'una banca qualsia? Si avrebbe a temere l'effetto dell'antagonismo fra quelli che prendono a prestito e *pagano* i dividendi e quelli che li *riscuotono*. Ed avviene sempre così, qualora i dividendi si distribuiscano agli azionisti in ragione delle azioni possedute, e non ad ogni socio in proporzione del credito sociale a cui egli ha avuto ricorso.

I soci della Cassa rurale trovano la loro retribuzione nei servigi reciproci dell'istituzione. La differenza tra gl'interessi pagati dalla Cassa rurale a' suoi sovventori e quelli versati dai soci, non si ripartisce mai, ma, prelevate le spese, serve a costituire un fondo di riserva intangibile ed impersonale.

È questo il capitale dell'associazione. Serve in primo luogo a parare le perdite eventuali che la società può incontrare. Se il prezzo del denaro cresce e il mercato de' capitali si restringe, serve a fronteggiare le cresciute esigenze dei sovventori, senza disturbo dei soci che hanno prestiti e senza aumento dell'interesse che essi devono pagare. Questo capitale sempre crescente dà all'associazione una forza finanziaria nuova e progrediente. Esso servirà a incoraggiare ogni sorta d'imprese economiche di comune utilità. Infine il pensiero di questo patrimonio collettivo e limitato al villaggio è una prospettiva seducente pei contadini che sanno comprendere un piccolo sagrifizio fatto per aumentarlo, anche se i benefizi ne ridonderanno sopratutto ai loro figli ed eredi.

L. Wollemborg

Dei rimedi contro la malattia delle patate, pomidoro e cocomeri mediante i sali di rame.

Abbiamo liberamente riassunto il seguente articolo togliendolo dal *Progres agricole et viticole.* Crediamo meriti la pena che anche i nostri orticoltori provino sui pomidori, meloni e patate gli stessi rimedi che giovano contro la peronospora della vite.

" Le patate, i pomidori ed i cocomeri sono facilmente attaccati in questa stagione da una malattia conosciuta sotto il nome di *Peronospora infestans,* causata da un fungo parassita che ha molta analogia con quello che attacca le foglie della vite.

Le piante invase presentano, ora sopra le foglie, ora sopra i rami ed anche sopra i frutti, delle chiazze nerastre prodotte dal micelio del fungo le quali sempre più ingrandiscono, sotto l'influenza del calore e dell'umidità, causandone poi il disseccamento delle foglie e dei rami e facendo marcire i frutti.

Essendo che il solfato di rame è di una efficacia sicura contro la peronospora viticola, diversi agricoltori provarono tale rimedio anche sopra le patate, i pomidoro e i cocomeri e ne ottennero buonissimi risultati. Questi rimedi furono applicati mediante la poltiglia bordolese e la solfosteatite.

Quest'anno invece si volle provare coll'acqua celeste (soluzione di solfato di rame e ammoniaca) e colla solfosteatite e si ottennero gli stessi risultati.

L'esperienze si fecero sopra tre campi coltivati a pomodoro. Nel primo campo le piante di pomodoro erano coltivate sotto invetriate e sostenute da frasche. Siccome le invetriate venivano rialzate durante il giorno, abbassate nella notte ed ogni volta che sopravveniva una pioggia, così sono state preservate dalle forti nebbie che avvengono sovente durante il mese di giugno. Tali piante furono trattate tre volte colla soluzione di solfato di rame ad intervallo, per ogni trattamento, di quindici giorni, e questo bastò per arrestare completamente la malattia che già era comparsa.

Nel secondo campo di esperienza le piante di pomodoro furono coltivate in piena terra, e conseguentemente dovettero subire tutte le intemperie: e malgrado i

rimedi preventivi usati, la malattia apparve verso il 25 maggio. Appena la malattia invase le piante, furono trattate non solo coll'acqua celeste ma benanco colla solfosteatite (mescolanza di solfato di rame e polvere inerte) e precisamente

il 1° trattamento (8 maggio) coll'acqua celeste;
2° " (20 ") colla solfosteatite;
3° " (28 ") coll'acqua celeste;
4° " (8 giugno) colla solfosteatite;
5° " (18 ") coll'acqua celeste;
6° " (26 ") colla solfosteatite.

Mediante l'applicazione di questi rimedi la malattia s'arrestò e i frutti si mantennero completamente sani. Vicino, in un piccolo quadrato di confronto, le cui piante non avevano ricevuto alcun trattamento, già al 10 giugno erano cadute non solo le foglie ma anche i frutti.

Nel terzo campo si volle fare l'esperienza sopra piante di pomodoro coltivate come nel secondo, ma trattate solamente coll'acqua celeste, la quale fu applicata appena cominciò a comparire la malattia. Si applicò sei volte, il 24 e il 30 maggio, poi il 4, il 15, il 20 ed il 26 giugno. I risultati ottenuti furono meno soddisfacenti di quelli ottenuti nel secondo campo d'esperienza e la ragione è perchè qui non si adoperò la solfosteatite, e si calcolò che un terzo del raccolto fu perduto. La parcella non trattata andò completamente perduta.

Fu riconosciuto adunque che, malgrado le ripetute irrorazioni eseguite nei due ultimi campi d'esperienza, non si potè salvare completamente tutte le piante e ciò è dovuto dalle numerose pioggie e dalle forti nebbie intense che poi seguirono.

Dal sin qui detto troviamo che i migliori risultati si ebbero nel primo campo d'esperienza, dove si arrestò completamente il male adoperando solamente tre volte l'acqua celeste e facendo in modo che le piante fossero riparate dalle frequenti pioggie e dalle intense nebbie.

Ci sembra anche che si sarebbe potuto ajutare l'azione dei trattamenti nei due ultimi campi di prova sostenendo i pomidoro con inramazioni le quali, tenendo eretta la pianta, la sottraggono alla permanente umidità del suolo e permettono migliore aereazione ed anche maggior facilità di applicare il rimedio.

È molto probabile che questi stessi rimedi di sali rameici applicati alle patate e i cocomeri agiscano nello stesso modo inquantochè la malattia che colpisce tali piante è la stessa di quella che danneggia i pomidoro.

Da queste esperienze si può dunque concludere:

1° che la malattia si può arrestare adoperando rimedi preventivi e anche tenerla lontana, senza che attacchi minimamente le piante, somministrando i rimedi per tempo. I rimedi sono l'acqua celeste e la solfosteatite;

2° la formola dell'acqua celeste è quella di M. Audoynaud, cioè: 1 chilogramma di solfato di rame e 1 litro e mezzo d'ammoniaca a 22° in 200 litri di acqua. Questo liquido dovrà essere applicato mediante un buon polverizzatore irrorando tanto la pagine superiore che l'inferiore della foglia, operazione facile quando le piante sono sorrette da pali, e a preferenza somministrare il rimedio alla mattina. Adoperando i due rimedi: acqua celeste e solfosteatite alternativamente, la pianta si troverà sempre ricorperta di rame, malgrado le forti pioggie.

V. P.

Peronospora viticola

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio ha diramata ai signori presidenti delle Commissioni provinciali di viticoltura e di enologia la seguente circolare:

La *peronospora viticola* si è in questo anno manifestata con due caratteri speciali: grande precocità ed infezione grave specialmente ai grappoli. A ciò si aggiunge che fu segnalata anche in alcune provincie dell'Italia meridionale, dove non era finora mai comparsa, e dove speravasi che il clima caldo ed asciutto fosse rimedio preventivo più di ogni altro efficace.

Il Ministero ha diffuso largamente brevi istruzioni pratiche sui rimedi dimostrati i più efficaci a combattere la peronospora e sui modi meglio opportuni per applicarli, specialmente nei paesi che fu-

rono colti dal grave malore alla sprovveduta, e, nuovi alla infezione, ignoravano ciò che loro convenisse fare.

Mentre tutto ciò avveniva giunsero lamenti sui risultati mancati dalla applicazione dei rimedi universalmente suggeriti. Alcuni denunciano la poco o nessuna efficacia dei rimedi pulverulenti; altri accertano che anche quelli liquidi in date condizioni meteoriche, riescono inefficaci.

Ora tuttociò può forse derivare da difetto nel tempo e nel modo di applicare i rimedi; ma questo non toglie che convenga, in materia di tanta importanza seguire colla maggior cura tutti i fatti che si verificano e raccogliere il maggior numero possibile di notizie.

Stimo pertanto opportuno che la Commissione di viticoltura e di enologia oltre al diffondere, in ogni miglior guisa, notizie esatte sui trattamenti più consigliati a combattere la peronospora, raccolga particolareggiate notizie sui rimedi generalmente usati dai viticoltori del territorio, sul modo col quale vengono applicati e sui risultati conseguiti.

In tal guisa da un doloroso fatto, come la eccezionale infezione peronosporica del corrente anno, si potranno almeno trarre utili ammaestramenti pratici per l'avvenire.

Mentre per la importanza della cosa faccio pieno assegnamento sulla valida cooperazione della S. V. e della intera Commissione di viticoltura e di enologia, le saprò grado se vorrà, a suo tempo, ragguagliarmi intorno ai risultati delle indagini che si saranno compiute.

Il cognac.

Il cognac altra cosa non è che un'acquavite di vino invecchiata (1); più anni conta e più si reputa, più si paga cara. L'invenzione di questo liquore, oramai diffusissimo nel mondo, è dovuta alla Francia, la quale distillava, per produrlo, i vini delle sue regioni del nord, e specialmente qnelli delle due Charentes; ma dopo l'oidio e la fillossera, di cognac non è rimasto che il nome. L'acquavite di vino entra nella confezione del cognac in ragione del 10 al 20 per cento, e quel tanto si produce più per ingannare il consumatore che per dare al liquore il carattere originale per la qual cosa serve perfettamente un' essenza che messa nello spirito industriale ribassato con acqua, dà al liquido il colore o l'aroma del cognac. Ora, quest' essenza, analizzata dal sig. Girard nel laboratorio chimico di Parigi, altra cosa non è che una miscela di olio di ricini e di coca, burro ed altre materie grasse fuse ad acido nitrico; così queste materie vengono chimicamente trasformate in acidi propilico, butilico, amilico, caprilico, enantico, acetico e valerianico: un insieme potentemente tossico, col quale fatta un'injezione ipodermica di un centigramma ad un cane giovane di Terranova, è morto in 11 minuti.

Nel 1887 la produzione del cognac francese non sorpassò gli ettolitri 65,000, meno di quanto internamente se ne consuma, e l'esportazione raggiunse i 554 mila ettolitri! Chi ci guadagna è lo speculatore francese; chi ci rimette è la salute pubblica del mondo!!

Non potremmo noi fare del vero cognac di vino evidentemente più igienico e più a buon mercato? Crediamo di sì se un po' di buona volontà ed un po' di coraggio ci assiste (1).

(1) L'*acquavite* comune proviene come tutti sanno, dalla distillazione delle vinacce; il cognac invece si fa distillando vini scadenti per qualità e per prezzo.

(1) Bisognerebbe oltre il coraggio dell'agricoltore, che le leggi ed i regolamenti sulla distillazione fossero meno gravosi, e che gli agenti che le applicano fossero meno fiscali: ma gia è inutile, gli agenti doganali sono sempre stati e sempre saranno più fiscali del fisco; bisogna che cominci il governo ad essere meglio compreso degli interessi agricoli di quello che finora abbia fatto. Sarebbe vantaggioso anche per la finanza.

Arciprotezionismo e parole savie.

Il Congresso del sindacato dei viticoltori di Francia ha emesso recentemente fra molti altri i voti seguenti:

Che il vino sia escluso dai trattati di commercio e che sia sottoposto alla tariffa generale delle dogane col diritto di 20 lire per ettolitro, salvo ad innalzare questo diritto nel caso in cui fosse reso illusorio da premi di esportazione conceduti dalle altre nazioni.

Che i frutti secchi capaci di produrre bevande alcooliche siano sottoposti ugualmente alla tariffa generale delle dogane e colpiti da un diritto di 30 lire per ogni 100 chilogrammi e che il nome di vino

sia riservato al solo prodotto della fermentazione d'uve fresche.

Su questo argomento il periodico la *Revue vinicole* così si esprime:

Da qualche mese delle nuove rivendicazioni si vagheggiano dai viticoltori, o piuttosto da un piccolo gruppo di viticoltori, sempre i medesimi, che si presentano al pubblico sotto diverse forme intitolandosi ora *sindacati*, ora *congressi*, benchè in realtà siano sempre le stesse persone che compaiono e ricompaiono.

Di queste nuove rivendicazioni, una è gravissima. Si tratta di ottenere dal Governo che il vino sia escluso dai trattati di commercio e sia sottomesso alla tariffa generale delle dogane col diritto di 20 franchi per ettolitro.

Questa domanda era di per se stessa eccessiva; ma qui non si limitano punto i voti dei viticultori.

Non solamente si dovrebbe far pagare al vino un diritto di dogana di 20 franchi per ettolitro, ma ancora questo diritto dovrebbe essere elevato immediatamente se dei premi di esportazione fossero concessi dalle potenze estere.

In una parola, i viticoltori domandano semplicemente che la Francia sopprima a loro profitto il suo commercio vinario di importazione.

Ciò essendo un derivato dei lamenti delle popolazioni agricole, vi è qualche cosa di legittimo nelle rivendicazioni che ora citiamo. Però la loro esagerazione le condanna.

Noi crediamo che i viticoltori esigendo troppo non otterranno l'effetto e le loro pretese si ritorceranno contro di essi come altrettanti argomenti in loro sfavore.

Vediamo ciò che vi è di fondato nelle loro domande.

È egli possibile di escludere il vino dai trattati di commercio senza esporsi a delle rappresaglie che colpirebbero gravemente le Provincie della Champhagne, della Borgogna e della Gironda, cioè tutti i grandi centri di esportazione? In questo caso non sarebbe più soltanto l'importazione francese che soffrirebbe, ma altresì l'esportazione, e i due rami del commercio estero ne sarebbero in tal modo colpiti.

Tutta l'esportazione vinaria cadrebbe in preda a delle rappresaglie che si potrebbero estendere anche ad altri prodotti, alla esportazione dei cognac p. e., la quale ha diritto a qualche riguardo.

L'esclusione dei vini da tutti i trattati di commercio ci sembra un' utopia. I viticoltori che corrono dietro a questo segno, fanno falsa strada.

Non sarebbe meglio per essi che lottassero contro la concorrenza straniera per i migliori prezzi e per l'estendersi del loro commercio?

Certamente che non bisogna favorire la concorrenza straniera a detrimento della produzione nazionale. Trattati di commercio, tariffe doganali, tariffe dei trasporti, debbono essere concepiti con una rigorosa giustizia. Nessun favore per l'estero ma frattanto nessuna esclusione di prodotti altrui.

Dove non vi è più libera concorrenza, non vi è più progresso ed il commercio delle bevande sarebbe assolutamente lo schiavo dei proprietari, il giorno in cui non fosse possibile di procurarsi le merci che nelle loro cantine.

Come i prezzi si regolerebbero essi, quando i vini formassero l'oggetto di un monopolio? Dove sarebbero i regolatori indispensabili dei prezzi?

Ciò che vi è di fondato nelle rivendicazioni dei viticoltori, è la loro protesta contro i cattivi trattati di commercio che in Francia subisce e subirà fino al 1892.

Questi trattati avvantaggiano gli stranieri a danno dei produttori francesi. Sono ingiusti, antipatriottici.

Ma ben più antipatriottico ancora sarebbe ogni provvedimento che compromettesse la nostra esportazione vinaria o che la esponesse a delle dannose rappresaglie.

La nostra viticultura si rialzerà con i maggiori sbocchi dei vini sui mercati esteri. Da questa parte è la salute. Sforziamoci d'avere dei buoni trattati di commercio e di aumentare la nostra clientela straniera. Non chiudiamo gli sbocchi, nella speranza di conservare per noi soli il mercato francese, poichè saremmo i primi a pentirci del nostro egoismo.

Le vigne dell' Erault — I danni della fillossera ed il rimedio adottato.

Dall'ottimo giornale, *l'Agricoltura vicentina* togliamo il seguente articolo dedicandolo a quei non pochi fra i nostri viticoltori i quali non credono ai gravi danni che

può apportare la fillossera e non si predispongono a combatterla nei modi che altrove una lunga e costosissima esperienza ha dimostrato più economici e più sicuri.

Da Tarascon a Lunel, Montpellier e poi Cette si percorre per circa due ore di treno diretto una vasta ed amenissima regione che quasi uniformemente scende a sinistra con leggiero declivio fino ad annegarsi sul mare, mentre a destra va gradatamente elevandosi a formare una corona di poggi e colline.

Tutto quel vasto piano, meno trascurabili eccezioni, si presenta coperto da un fitto ed interminabile strato di viti lussureggianti di vegetazione e di colore traente al verde cupo, ciò che indica la loro giovane età ed il copioso frutto che celano tra le fronde. Si adopera la parola strato di viti, perchè col sistema ivi usato di omettere ogni sostegno e di lasciare quindi liberi i tralci a ricadere sul suolo questo viene totalmente appunto come da un tappeto coperto e nascosto.

Da una tale coltivazione adottata in modo così esclusivo ed intenso, si comprende che il paese altra risorsa non riconosce migliore di quella vino.

Su essa infatti poggia la sua principale ricchezza l'Herault, costituito dalla descritta regione ch'era l'antica Provenza. Ma da quali vicende agricole non fu nell'ultimo ventennio travagliato e con quale ostinata energia non dovette lottare per uscirne trionfante codesto paese?

Vent'anni sono presentavasi appunto, come oggidì ed anche meglio.

Tutte quelle terre a vigneti poteansi dire altrettante sorgenti di vino. La facilità allora maggiore delle vendite ed i prezzi ancor più elevati, procuravano incassi favolosi a quei fortunati vignaiuoli.

Si ricorda ivi tuttora che non erano rare le terre che dessero una annua rendita di otto, dieci ed anche dodici mille lire per ettaro. Se dalla rendita si avrà calcolato in quel tempo il valore del terreno, è facile il dedurne a quale prezzo favoloso esso sarà salito. Quella fu per l'Herault una vera età dell'oro.

I campagnuoli avevano ogni buona ragione di spassarsela allegramente. Si dice che quando andavano al mercato banchettavano da veri Luculli. Insomma l'oro correva a bizeffe.

Senonchè tanta felicità non doveva durare. Comparve infatti la fillossera, presto si estese e fu come un nembo che improvviso e terribile spazzò via in breve tempo fino all'ultimo ogni ceppo di vite. Si pensi, se e quale ruinoso cataclisma ciò fosse per il povero Herault. Da un momento all'altro alla ricchezza fu sostituita la miseria, al rigoglìo dei vigneti lo squallore di un deserto. Essendo quella regione esposta a lunghissime arsure estive, da cui appunto venìa consigliata la coltura della vite, divenìa estremamente difficile sostituirvi altra profittevole coltura. La difficoltà poi s'accresceva per la riforma che occorreva nei sistemi di coltura, nelle fabbriche ecc. per ridurre atti alla coltivazione mista poderi grandi ed estesi che, fino allora, non aveano altri scopi che la coltivazione della vite e la produzione del vino,

Da tutto ciò ne sortì che la crisi dovette riescire sotto ogni aspetto come un vero disastro. Si videro da un punto all'altro fortune rovinate e miseria crescente, e a darne un'idea basterà il dire che il terreno, come si vide, per lo innanzi salito a prezzi tanto inauditi, precipitò al punto che non trovasi acquirente che desse più di lire 700 per ettaro.

Il triste periodo, però, non dovea a lungo durare, e tosto che lo studio dei rimedi contro la fillossera suggerì qualche cosa di pratico, quei bravi provenziali furono dei primi ad impossessarsene. Appena riconosciuta la resistenza di talune delle viti americane, ed appena si cominciò a prevedere che sarebbero ottimi portainnesti per le antiche viti, nell'Herault ognuno s'impossessò di un parere, non si perdette (parliamo delle masse) in altre ricerche o degli insetticidi o della produzione diretta. Non si guardò nè a destra nè a manca, ma si procedette per la via maestra. La via maestra che condusse alla ricostituzione dei vigneti fu la piantagione di ceppaie americane del genere delle *riparie* e l'innesto sopra la talea dopo un anno del suo impianto. In altro articolo ci diffonderemo maggiormente su tali punti, per ora si basti avere accennato alle basi sulle quali si lavorò attivamente e con ogni energia, con tale intensità e con tale esito da vedere ripopolati da fiorenti vigneti terreni che dopo la memoria della

passata floridezza erano ridotti pressochè improduttivi.

Ora adunque l'Herault è quasi ritornato il paradiso ch'era prima, e se ancora non avesse proprio raggiunto tal limite, ci può con ogni sicurezza predire che lo raggiungerà quanto prima tanto è l'ardore con il quale si lavora nell'opera impresa e la prova decennale che se ha, incoraggia a non desistere.

L'esempio di quella regione non resti infruttuoso anco per i paesi d'Italia purtroppo invasi dal terribile insetto. Dia pur coraggio e quelli che ne temessero l'invasione, giacchè si vede che quando seriamente si vuole e si lavora, il rimedio ai suoi danni non manca.

Cl.

NOTIZIE COMMERCIALI

Commercio serico.

Prima di riferire sulla condizione odierna del commercio serico, crediamo premettere succintamente i nostri apprezzamenti sulle fasi e sull'esito finale del raccolto bozzoli dell'attuale campagna.

La prospettiva di scarsità di foglia pel ritardato sviluppo della primavera indusse i coltivatori a diminuire di qualche poco la provvista del seme in confronto degli anni decorsi, lo schiudimento del quale fu parimenti ritardato di qualche giorno.

La vegetazione però, se anche difficoltata dalla temperatura fredda che perdurò fino ai primi di maggio, venne poi favorita dal caldo che si spiegò improvvisamente; di maniera che in luogo di deficienza si ebbe esuberanza di foglia, anche perchè alla nascita dei bachi i gelsi ne erano copiosamente forniti, nè avvenne lo spreco che se ne fa quando lo schiudimento della semente è precoce.

Generalmente si riscontrò un miglioramento sensibile nella scelta della galetta per la riproduzione e nella confezione accurata del seme, che diede un baco sano e robusto. Difatti, pochissimi furono i lagni fino alla quarta muta, dopo cui, causa i calori soverchi, sempre fatali alla razza gialla, spiegaronsi guasti abbastanza rilevanti, specialmente per *giallume*.

Svariatissimi furono i singoli risultati, mentre, se v'ebbero delle partite gettate intieramente, o quasi. altre non poche diedero raccolto copioso, come forse mai se ne ottenne con eguale quantità di seme, contandosi piccole produzioni che diedero 70 chilogrammi di bozzoli per oncia. Complessivamente però nella nostra provincia il raccolto fu di qualche poco, forse il 10 per cento, inferiore a quello del passato anno.

Delle altre provincie d'Italia, poche furono più favorite delle nostra e maggiore è il numero di quelle che ebbero raccolto scarso; come del pari in Francia l'esito fu generalmente sfavorevole. Crediamo non andare di molto lungi dal vero calcolando che il raccolto europeo sia piuttosto superiore che inferiore all'80 per cento in confronto a quello dell'anno decorso. Ma tale deficienza è parzialmente compensata dal maggior reddito del bozzolo in seta, per cui in definitiva il *deficit* di seta si ridurrà ad un sesto. Nel mentre esprimiamo così il nostro apprezzamento, sappiamo che altre opinioni, più competenti della nostra, giudicano la deficienza ben maggiore.

Ed è principalmente a questi apprezzamenti pessimisti che si deve attribuire il soverchio coraggio che ebbero i filandieri italiani (i francesi furono più cauti) nel pagare i bozzoli a prezzi che nessuno si sarebbe aspettato, e che non erano punto giustificati dal prezzo della seta. Difatti, nel mentre si durava fatica ad ottenere in aprile e maggio lire 44 a 45 per belle sete, si pagarono le galette in maniera che il costo della nuova seta supera del 10 per cento circa quel prezzo. Nè la comparsa di galetta sui mercati in maggior quantità di quella aspettata provocò ribassi rilevanti, tanto è vero che la *metida* risultò nella nostra provincia di lire 3.43.831 per le incrociate, e lire 3.76.609 per le gialle così dette nostrane, o parificate a queste. Sopraprezzi e spese comprese, gli ammassi costano quindi almeno 4 lire in filanda.

La fabbrica seppe premunirsi comperando a bassi prezzi in aprile e maggio e vorrebbe ora far pesare ai filandieri le conseguenze della loro ingiustificata audacia astenendosi da acquisti, nella speranza di resistere all'aumento indispensabile perchè il filandiere possa almeno ricavare il costo. Ma siccome tutti pagarono caro, è sperabile che alla freddezza della fabbrica si saprà opporre indifferenza e deliberata astensione da ogni vendita fino a che i prezzi delle sete non si livelleranno con quelli pagati per le galette. Prevediamo però un andamento d'affari stentato, perchè non confidiamo di trovare nella generalità dei filandieri quel coraggio nel sostenere le sete che usarono nel pagare le galette, specialmente se i garbugli politici e le velleità bellicose continueranno a tenere in allarme il mondo.

Intanto le transazioni sono pressochè nulle. Nel mentre l'anno decorso a pari epoca le filande avevano impegnata la produzione per almeno tre mesi, attualmente si contano venduti pochi migliaia di chilogrammi. Conforta

però il fatto che le rimanenze vecchie sono pressochè nulle, e che il consumo della seta va continuamente aumentando.

Le pochissime vendite di questi giorni riflettono a sete vecchie, pagate intorno a 48 lire e qualche raro lotto di roba nuova a lieve frazione di più. Offerte anche maggiori vennero fatte per buone sete classiche, ma non trovarono accoglienza.

Cascami molto ricercati — struse intorno a lire 10.50.

Udine, 18 luglio 1889. C. Kechler

NOTIZIE VARIE

Borse di studio per chi vuol prepararsi a fare l' agente di campagna. — Ripetiamo l' avvertenza che pel veniente anno scolastico sono disposte tre borse di studio di lire 400 ciascuna da conferirsi a giovani, che avendo già il diploma di periti agrimensori, si fermino un anno presso la nostra r. Stazione agraria a completare i loro studi agronomici.

∞

Metida bozzoli 1889. — Riceviamo dalla locale Camera di commercio ed arti della provincia di Udine:

La Camera:

visto il regolamento 30 maggio 1881 e l' avviso 29 maggio 1889 n. 531;

viste le operazioni e le risultanze delle *pubbliche pese di Palmanova, Pordenone, Sacile, S. Vito al Tagliamento e Udine;*

visto l' operato della Commissione;

determina il prezzo medio provinciale

a) *per i bozzoli annuali giapponesi e parificati in lire 3,43.831*

b) *per i bozzoli gialli nostrani e parificati in L. 3,76.609.*

Tabella indicante le risultanze dei singoli mercati.

PIAZZE dove si attivarono pubbliche pese	Bozzoli annuali giapponesi e parificati					Bozzoli gialli nostrani e parificati				
	Peso in chilogrammi		Prezzo	Importo		Peso in chilogrammi		Prezzo	Importo	
Palmanova	119	400	3,20.938	383	20	715	900	3,37.963	2419	48
Pordenone.	601	600	3,37.594	2030	97	1290	500	3,97.288	5127	01
Sacile	1909	»	3,90.118	7447	37	549	500	4,04.849	2224	65
S. Vito al Tagliamento . . .	885	500	3,60.945	3196	17	882	300	3,84.515	3392	58
Udine	4431	200	3,21.934	14265	58	3633	900	3,70.689	13470	48
	7946	700		27323	29	7072	100		26634	20
(Metida) Adequato provinciale			3,43.831	. . . .				3,76.609		

Corso speciale di bachicoltura e microscopia. — Col giorno 19 del prossimo agosto, avrà principio nella r. Scuola d' agricoltura in Grumello un *corso speciale di bachicoltura e microscopia* per le sole donne, che durerà fino a tutto il 24 detto mese.

Le lezioni verranno date ogni giorno dalle ore 9 alle 11 antimeridiane, e le alunne potranno continuare ad esercitarsi al microscopio durante le rimanenti ore del giorno.

L' ammissione sarà limitata dal numero dei microscopi che la Scuola tiene a sua disposizione per l' insegnamento.

Tempo utile per iscriversi al corso fino al 14 agosto, con diritto di precedenza alle prime che faranno domanda verbale o scritta alla *direzione della r. Scuola pratica d' agricoltura in Grumello del Monte.*

La tassa d' insegnamento che si paga anticipata all' entrata è di

L. 2 per chi porta seco microscopio
» 7 per chi viene senza microscopio.

Resta a carico della Scuola il consumo ordinario dei vetri e del materiale bacologico di casa; a carico delle allieve qualsiasi guasto o rottura che arrecassero agli strumenti od al materiale. Qualsiasi infrazione ai regolamenti ed alle norme di disciplina della Scuola, per parte delle ammesse a questo Corso, avrebbe per conseguenza l' immediato allontanamento di queste ultime per parte della Direzione.

Dott. Federico Viglietto, redattore.